



## Slumdog Oscar

GIOVANNI FICETOLA

La prima volta che mi è stato chiesto di parlare di *The Millionaire* è stato qualche giorno dopo i risultati degli Oscar da cui il film di Danny Boyle è uscito vincitore indiscusso. Ricordo che sul momento rimasi perplesso. “Cosa dire del film del momento?” mi chiesi.

Allora decisi di parlare non del film o degli Oscar vinti, ma del perché ne avesse vinti così tanti.

*The Millionaire* è un film basato su un libro, “Le dodici domande”. La trama è piuttosto semplice e a modo suo geniale. Un ragazzo povero partecipa a “*Chi vuol essere milionario*” e sbanca. Come ha fatto? Le domande sono sempre più difficili. Avrà barato? Sapeva le risposte?

La storia si snoda quindi tra le vicende che, a partire dall’infanzia, hanno segnato la vita del ragazzo. E ciascuno di questi snodi, ciascuno di questi momenti chiave, è legato a una delle domande.

Qui l’unico compromesso narrativo del film. Le domande corrispondono ad un momento ogni volta cronologicamente successivo al precedente. La vicenda si svolge così in maniera lineare senza fare bruschi salti avanti e indietro nel tempo.

Questo assunto è un assunto globale, la vicenda potrebbe essere ambientata in ogni parte del mondo, basta che il quiz televisivo (un marchio sempre uguale in tutto il mondo) sia presente.

L’Autore sceglie quindi di parlare dell’India.



**I protagonisti Jamal (Dev Patel) e Latika (Freida Pinto)**

L’India.

Un Paese antico e moderno, un Paese ricco di contraddizioni. Nel corso della storia vediamo la crescita del ragazzo (Jamal) e l’evoluzione del suo paese, la sua modernizzazione, fino alla globalizzazione che porta il format televisivo *The Millionaire* anche in quel paese.

Raccontato così, il film è anche facile a vedersi. Ma allora perché otto Oscar?

Otto Oscar, alcuni dei quali anche di una certa rilevanza: miglior film, miglior regia (peraltro, ironia della sorte, a un britannico: Danny Boyle), miglior fotografia e sceneggiatura e altri quattro premi tecnici. Tutti di maestranze occidentali.

Parafrasando lo slogan del film, possiamo chiederci: come ha fatto? Un film di produzione europea, con maestranze indiane, diretti da occidentali, girato nei luoghi che racconta, cioè l'India.

Ed ecco la chiave del mistero.

L'India.

L'India è la più grossa industria cinematografica al mondo, una produzione superiore a quella di tutto il mondo occidentale come numero di pellicole, ma sinceramente, dal punto di vista qualitativo piuttosto scadente.

È uno stato molto popoloso, un miliardo di spettatori.

Quella che era "Bollywood" (il nomignolo dato alla città del cinema di Bombay, un misto tra Bombay e Hollywood), è la più grande città del cinema al mondo, che sforna ogni anno un gran numero di tecnici, elettricisti, macchinisti, operatori, di alto livello professionale.

Una vera industria ad alti livelli e in un momento come questo nulla più dell'esportare e delocalizzare è il *modus operandi* delle industrie.

Nel 2006 l'Italia ha stretto un accordo tra Cinecittà e Bollywood (di cui non si è poi saputo più nulla), nel 2008 Steven Spielberg ha cominciato a trasferire le sue produzioni proprio in India.

E con questo ultimo indizio, proprio come in ogni film giallo che si rispetti, si risolve il mistero.

Spielberg è la persona più influente dell'Academy (l'organismo preposto all'assegnazione degli Academy Awards, cioè i premi Oscar) ed è quindi normale che abbia spinto per premiare un film non suo, ma comunque legato ad interessi personali.

Senza considerare che riuscire finalmente e definitivamente a mescolare, unificare i due mercati sarà una cosa indubbiamente positiva per il mercato cinematografico occidentale, con un raddoppio dei potenziali spettatori e l'uso di maestranze qualificate ad un costo nettamente inferiore.

Questo vorrebbe dire avere un effetto simile al boom italiano degli anni '50, quando Hollywood si trasferì per quasi due decenni a Roma (dando così alla luce i primi veri kolossal, quali *Quo Vadis* e *Ben Hur*, film nel quale lavorò tra le altre maestranze italiane anche Sergio Leone).

Se questo processo può essere visto come neocolonialismo o sfruttamento di un paese in via di sviluppo non lo so e non sono qui a dare alcun tipo di giudizio morale, certo, per ora il *know how* necessario ad un film capace di attecchire anche in occidente è ancora di matrice anglosassone, ma forse nel tempo, se l'India vorrà (a differenza dell'Italia degli anni '60) aprirsi, potrà forse diventare la vera potenza del cinema mondiale, scalzando dalla sua precaria situazione la Nuova Zelanda, che negli ultimi quindici anni è diventata una vera fucina di grandi maestri e, con la costruzione dei teatri di posa più grandi del mondo, un appetibile ed economico luogo per lavorare.

Questo ci porta quindi alla risposta del nostro

quesito. Come ha fatto a vincere otto premi Oscar?

Semplice: a parere di chi scrive è stata una scelta politica. È stato premiato un prodotto di indubbia qualità per dare un messaggio all'industria cinematografica statunitense (che peraltro risentiva ancora degli effetti dello sciopero degli sceneggiatori del 2007).

Il messaggio è: "Guardiamo fuori."

Parlare del film diventa quindi superfluo per capire perché è stato così ampiamente premiato.

È indubbiamente un ottimo film, ben scritto, ben girato e molto interessante per il *cosa* mostra, l'evoluzione dell'India, una modernizzazione ben salda sulle proprie radici, incapace di slegarsi dai propri costumi anche più gretti o a noi apparentemente incomprensibili

come la distinzione in caste del popolo, le guerre di religione, il volersi sentire occidentali ma senza poterlo essere davvero da parte dei giovani.

Un film che è quasi un'allegoria proprio di quel sistema industriale che ne ha portato alla creazione.



**La protagonista, una dolcissima  
Freida Pinto (Latika)**

Nota all'edizione italiana.

In tanti hanno criticato l'iniziale doppiaggio del film, a causa di un profondo errore.

Nell'edizione originale i protagonisti sono musulmani e le loro famiglie vengono attaccate dagli induisti, mentre nella prima versione italiana i cattivi diventavano musulmani.

Io preferisco però porre l'accento sulla cattiva abitudine italiana di traduzione dei titoli. Il titolo originale è *Slumdog Millionaire* ("milionario delle baraccopoli", *slum* è baracca, *dog* cane; più o meno, *reietto, feccia*) e "in italiano" diventa solo *The Millionaire*.

Perchè? Perchè lasciare un titolo in inglese ma diverso dal titolo originale?

Non so, forse quell'aura di anglofonia dà maggiore importanza al film. Mi ricorda *Wild things*, che in Italia è uscito come *Sex crimes*. Misteri dei traduttori.

*("Slumdog Millionaire" di Danny Boyle)*

**N.d.A.** A un anno dall'assegnazione dei premi in realtà è successo poco. A causa della crisi internazionale dell'economia, Hollywood ha varato una politica altamente protezionista sui propri prodotti, e il concomitante tracollo dello stato indiano ha frenato la corsa alla nuova miniera d'oro.